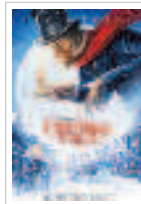


«diffusa» e sul disprezzo che per essa hanno gli intellettuali. Ce n'è anche per noi critici, in un certo senso, e faremmo bene ad ascoltare con attenzione: Rubini vuole ricordarci che dietro ogni sforzo creativo ci sono amore e sudore (come diceva quel tale? Al 10% ispirazione, al 90% traspirazione) e che molti esperti faticerebbero a distinguere un Cézanne vero da uno finto. È il secondo livello di lettura, per un film che *in primis* è una commedia umana azzeccatissima, con ottimi attori, bella fotografia (Fabio Cianchetti), brillantissimo montaggio (Esmeralda Calabria). Stona un po' solo la musica di Nicola Piovani, che ricorda veramente troppo *La vita è bella*. **A.L.C.**



A Christmas Carol

Dickens in 3D



A Christmas Carol
Regia di Robert Zemeckis
Con Jim Carrey, Colin Firth, Gary Oldman
Usa, 2009
Distribuzione: Walt Disney

Il famoso racconto natalizio di Dickens che ispirò a Disney il personaggio di Zio Paperone (Uncle Scrooge, in inglese) torna in una versione kolossal, con grandi attori, che nelle sale attrezzate si può vedere anche in 3D. Più per adulti che per bambini (è molto, molto pauroso...). **A.L.C.**

Moon

Il figlio bravo di Bowie



Moon
Regia di Duncan Jones
Con Sam Rockwell, Robin Chalk, Kaya Scodelario
Usa, 2009
Distribuzione: Sony Pictures

Un astronauta in missione sulla Luna, ormai da anni, ha un «incontro ravvicinato» che cambierà profondamente il suo lavoro e la sua vita. Buon film di fantascienza diretto da un esordiente speciale: Duncan Jones è il figlio di Bowie (vero nome, lo sapevate?, David Jones). **A.L.C.**

Berlinale

Schygulla e Kohlhaase Orso d'oro alla carriera

Hanna Schygulla e Wolfgang Kohlhaase riceveranno rispettivamente un Orso d'oro onorario alla 60/ma edizione del Festival di Berlino (11-21 febbraio 2010). «Entrambi sono stati artefici - nella Germania dell'Ovest e dell'Est - della rinascita del cinema. Il nome della Schygulla è inseparabilmente connesso con i film di Fassbinder. Mentre Kohlhaase ha adottato un modo di recitare del tutto nuovo già dalla sue prime collaborazioni con il regista Gerhard Klein» sottolinea il direttore della Berlinale Dieter Kosslick. Cerimonie di premiazione, il 17 e il 18 di febbraio.

uno scrittore meraviglioso come Isaac Singer). Ma soprattutto perché esso dice cose molto interessanti sui Coen medesimi.

I Coen, forse l'avrete capito, sono ebrei. Ebrei del Minnesota, come Bob Dylan: e come Dylan sanno la Bibbia a memoria. *A Serious Man* si svolge in quello stato, lo stesso di *Fargo* (ma d'estate: non c'è la neve, in compenso alla fine arriva un tornado). Volendo semplificare, è una riflessione sull'essere ebrei ortodossi e osservanti nell'America degli anni '60, quando i giovani scoprono il rock'n'roll, la liberazione sessuale è in agguato e le tentazioni sono millanta. Larry Gopnik è professore in un college ed è, appunto, l'uomo serio del titolo. Il problema è che il mondo gli sta crollando intorno: la moglie vuole il divorzio, il suo amante si professa amico di Larry ma scrive lettere anonime per screditarlo a scuola, suo figlio è un ragaz-

zo difficile perseguitato dai bulli, la vicina strappa la testa, un studente coreano tenta di corromperlo per avere voti migliori... e la sua salute si accinge a fargli un brutto scherzo. Come non perdere la bussola in un simile frangente? Ci sarebbe la fede. I rabbini. I saggi ai quali chiedere consiglio. Ma Larry scopre ben presto che i rabbini non hanno nulla da dire, o sono occupatissimi, o si limitano a snocciolare la formazione dei Jefferson Airplane (è il '67, a San Francisco infuria la *Summer of Love*, ma il Minnesota è ancora un posto di buzzurri). La fede non aiuta. Non basta. L'America sta impazzendo.

PUNTERUOLO DI GHIACCIO

Allora, subentra la tradizione. I racconti dei nonni. Il prologo nello *shtetl*. Neve (come nel Minnesota di Fargo). Un marito e una moglie si accingono a passare la notte quando, alla loro capanna, qualcuno bussa. È un ospite, e va trattato come tale. Ma la moglie è convinta che sia un *dybbuk*, uno spirito. Un tizio che è morto da tempo e che ora va in giro, da fantasma, a combinare guai. Per dimostrarlo al marito, che è scettico, gli pianta un punteruolo da ghiaccio nella schiena. Il *dybbuk* ci rimane male, ed esce nella notte nevosa, lamentando la scarsa ospitalità dei suoi amici. La tradizione ci insegna che l'uomo è lupo degli uomini. Se Larry avesse compreso il senso della parabola raccontata nel prologo, non si fiderebbe di nessuno e forse sarebbe pronto ad affrontare il tornado che incombe sul Minnesota nell'inquadratura finale. *A Serious Man* è il film più difficile e personale dei Coen perché è una riflessione alta sulla condizione umana. Andatelo a vedere, ma non è una passeggiata. E occhio ai *dybbuk* (ma anche ai rabbini). ●

Provaci ancora, Eric (Loach si dà al calcio)

Il campione Cantona esce dal poster e salva la vita al suo amico proletario... una grande commedia del grande regista inglese

Il mio amico Eric
Regia di Ken Loach
Con Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop
Gran Bretagna, 2009
Distribuzione: Bim

A.L.C.
spettacoli@unita.it

Tifosi di calcio, questo è il film della vostra vita. E con ciò ci siamo giocati metà dei lettori: quelli che il calcio non lo seguono, non lo capiscono o non lo sopportano proprio. Eppure *Il mio amico Eric* piacerà anche a loro: perché è un film di Ken Loach, e ha tutta la rabbia e la tenerezza del Loach migliore... e perché è una fragorosa commedia, nella quale il grande Ken ha messo tutto l'umorismo del quale, da bravo inglese, è ampiamente dotato. Secondo Loach, una commedia è una tragedia con il lieto fine. *Il mio amico Eric* è, nei primi 20 minuti, un dramma proletario. Eric Bishop fa il postino a Manchester. Viaggia verso i 50 anni ed è in un mare di guai: la moglie lo ha lasciato, i figli sono degli scoppiati, le finanze vanno male, gli amici fanno di tutto per tenerlo su ma raccontargli barzellette o portarlo al pub a vedere le partite non serve a molto. In realtà c'è una «persona» con la quale Eric riesce a confidarsi: ma non è un uomo

vero, bensì un poster appeso in camera. È Eric Cantona, francese di Marsiglia, campione del Manchester United negli anni '90, «il più grande calciatore di tutti i tempi» - almeno secondo Eric Bishop. E una sera, durante l'ennesimo sfogo auto commiserevole, avviene il miracolo. Cantona esce dal poster. Si materializza, comincia a rimproverare Eric e a regalargli paterni consigli. I due Eric fanno amicizia, e insieme affrontano la vita...

IL CARISMA DEL CALCIATORE

Il meccanismo è semplice: Il mio amico Eric è la versione inglese e calcistica di *Provaci ancora Sam*, con Cantona nella parte di Bogart. Al di là dell'amore con cui Loach racconta i proletari di Manchester, tutto si regge sul carisma di Cantona, attore in gamba (non è all'esordio: è il suo 15esimo film) ed ex campione di prorompente personalità. Era un Ibrahimovic capace di coniugare la strafottenza con l'arguzia. Le sue bravate ne hanno fatto una leggenda. La frase che dice sui titoli di coda - «quando i gabbiani seguono il peschereccio, è perché sperano che le sardine cadano in mare» - è uno dei suoi motti più famosi. La pronunciò dopo la squalifica di un anno, per aver assalito a pedate un tifoso del Crystal Palace che l'aveva insultato. Il senso profondo (che c'è) trovatelo da soli. ●